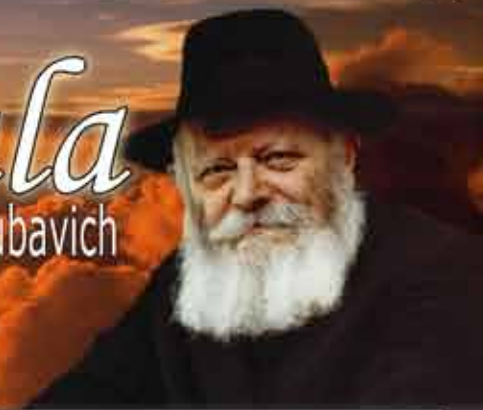


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 111 Iyàr 5773



L'arcobaleno che annuncia Moshiach

Archi e frecce

Vi è un uso Ebraico secondo il quale i bambini escono a Lag BaOmer nei campi a giocare con archi e frecce. Dice lo Zohar: "Non aspettarti l'arrivo di Moshiach fino a che non vedi l'arcobaleno." In altre parole, l'arcobaleno è un segno dell'avvento di Moshiach. Lag BaOmer, il 33° giorno del Conto dell'Omer, è l'anniversario della scomparsa del grande giusto Rabbi Shimon BarYochàì, detto il Rashbi, per merito del quale abbiamo ricevuto gli inizi e le basi di tutto lo studio dei segreti mistici della Torà. Rashbi ha aperto il canale per la rivelazione della dimensione interiore e nascosta della Torà (Cabala), ed è proprio questa rivelazione che precederà e consentirà l'arrivo di Moshiach. Per questo, si gioca con l'arco in questo giorno, come allusione all'arcobaleno che annuncia l'avvento di Moshach.

La morte degli allievi di Rabbi Akiva

A spiegare questo uso vi è però anche un'altra ragione. Come è noto, un secondo importante evento è legato al giorno di Lag BaOmer: la fine dell'epidemia che portò alla morte di 24.000 fra gli allievi di Rabbi Akiva. Essi morirono durante il Conto dell'Omer, periodo che va da Pèsach a Shavuòt, e la ragione spirituale che

il Talmud riporta per questo flagello è che "essi non portarono rispetto l'uno verso l'altro". Il giorno della cessazione di questa piaga quindi, Lag BaOmer, fu stabilito come giorno di grande gioia e commemorazione, in particolare fra coloro che studiano Torà, allo scopo di sapere e ricordare che la Torà deve essere studiata propriamente, con rispetto dell'uno



per l'altro. È proprio questa infatti la condotta grazie alla quale l'accusa celeste, che aveva prodotto la morte di così tanti allievi, cessò, e con essa la loro morte. Questi due tipi di comportamento, derivano da due diversi modi di porsi di fronte allo studio della Torà. Quando la persona si volge allo studio della Torà

con la sensazione, la conoscenza e la consapevolezza che la Torà è sapienza Divina, allora il suo entusiasmo per lo studio deriverà dal fatto stesso di studiare e comprendere la Torà di D-O, e non, D-O non voglia, dal proprio 'ego'. Come conseguenza, egli non avrà alcun motivo di infastidirsi per il fatto che un altro comprenda le cose in modo

differente. Non solo, se il suo compagno di studio proverà di avere ragione e che è lui ad essere in errore, egli gli sarà grato per averlo corretto. All'opposto, quando lo studio si basa sul senso di 'ego', la persona si sentirà irritata se il suo compagno 'oserà' correggerlo. Ed è da ciò, che derivò il fenomeno descritto dai nostri saggi

per cui "essi non portarono rispetto l'uno verso l'altro."

Liberarsi dell'ego

La via per raggiungere un livello di studio non fondato sull'ego è rappresentato dall'idea dell'arcobaleno. La Chassidut spiega che le armi possono essere divise in due categorie: la spada e l'arco. La differenza fra di essi è che la spada può essere usata solo in prossimità del nemico, mentre l'arco può essere usato anche a distanza. Quest'idea, riferita al nostro servizio Divino, ci indica che non è sufficiente combattere i nemici che sono vicini a noi, e cioè quelli che possono essere riconosciuti immediatamente come nemici, ostacoli per il nostro studio e per il nostro servizio. Noi dobbiamo divenire invece anche consapevoli di quelle cose che sono più distanti, che apparentemente non sembrano avere nulla a che fare con lo studio della Torà (imparando a porci senza superbia in ogni aspetto e ambito della nostra vita). È quando ci preoccupiamo anche di queste cose, che noi possiamo essere certi che il nostro studio sarà fatto nel modo giusto, senza 'ego' e quindi senza la conseguenza di "essi non portarono rispetto l'uno verso l'altro."

(Da un discorso di Lag baOmer 5711)

Lo sapevate?

Agli albori della stampa, e fino relativamente a non molto tempo fa, raggruppamenti di lettere venivano accumulati su lastre, e se i raggruppamenti non erano corretti, l'unica soluzione era distruggere le lastre. In seguito, con l'invenzione della linotipia, un'innovazione tecnica ha permesso allo stampatore di prendere sequenze di lettere e trasportarle in nuove combinazioni,

senza distruggere il lavoro precedente. Secondo gli scritti della Cabala, ogni cosa che ha esistenza attinge la sua vita dalle 22 lettere dell'alfabeto Ebraico. Nelle varie combinazioni di queste lettere, nei "dieci pronunciamenti coi quali il mondo fu creato" riportati dalla Genesi, noi possiamo trovare l'origine di ogni aspetto della creazione, sia positivo che negativo. Nelle generazioni precedenti, spesso la sola risposta al negativo

era "distruggere le lastre". Nei tempi più recenti, invece, dalla rivelazione del Baal Shem Tov, le innovazioni della Chassidut ci hanno fornito il modo di "ridisporre le lettere", trasformando il male in bene. Poichè la vera essenza di ogni cosa è la santità, nel nostro servizio Divino noi possiamo rivelare pure il bene che esiste nel negativo, trasformando anch'esso in santità, dato che è questo il suo scopo ultimo.

(Sichòt Kodesh, Shabàt parashà Mattòt Massè 5713)

Accensione candele

Iyàr

	P. Tazria - Mezorà 12-13 / 4	P. Acharè - Kedoshim 19-20 / 4
Gerus.	18:30 19:44	18:35 19:50
Tel Av.	18:46 19:47	18:51 19:52
Haifa	18:38 19:47	18:43 19:52
Milano	19:04 20:49	19:11 21:00
Roma	19:29 20:33	19:37 20:41
Bologna	19:36 20:42	19:44 20:51

	P. Emòr 26-27 / 4	P. Behàr - Bechukkotai 3-4 / 5
Gerus.	18:40 19:55	18:45 20:01
Tel Av.	18:55 19:58	19:00 20:03
Haifa	18:48 19:58	18:53 20:04
Milano	19:20 21:11	19:26 21:19
Roma	19:45 20:49	19:52 20:56
Bologna	19:53 20:59	20:02 21:08

Racconta rav Tuvia Bolton, co-direttore della *Yeshivà Ohr Tmimim* di Kfar Chabad (il villaggio di Chabad, in Israele), un fatto accaduto ormai più di vent'anni fa. "Un pomeriggio, dopo essere entrato nell'ufficio della nostra *yeshivà*, controllai i messaggi che erano pervenuti alla segreteria telefonica. Il primo che sentii diceva: "Il mio nome è Zahava ed il mio numero di telefono è 9876544." Pensai chiaramente che si trattasse di un errore e decisi che sarebbe stata una cosa gentile chiamarla, per informarla del fatto che il suo messaggio era arrivato a un numero sbagliato, evitandole così di aspettare invano una risposta. Chiamai quindi il numero che aveva lasciato e, quando Zahava rispose, cercai di spiegarle l'errore che si era verificato. "Un momento," mi interruppe la donna, "è Kfar Chabad, giusto? Io voglio parlare con Kfar Chabad." Dopo averle risposto che sì, era proprio Kfar Chabad, la donna continuò: "Bene! Allora, si tratta di questo. Io ho un'amica, che si chiama Sara. Quest'amica è incinta, ma dice di non sentirsela di portare a termine un'altra gravidanza. Ha già tre figli,



e suo marito non guadagna molto. Un'altra bocca da sfamare sarebbe troppo difficile per loro, così avrebbe deciso, non avendo altra scelta, che l'aborto è l'unica soluzione possibile. Ho provato a parlare con lei, a farla ragionare, ma non ne ha voluto sapere. Ho persino mandato rabbini ed esperti a parlare con lei, ma dopo ore di tentativi passati a cercare di convincerla a rinunciare al suo progetto di abortire e a decidere di tenere il figlio, tutti si sono dovuti arrendere davanti alla sua determinazione. Niente da fare. Ora, però, Sara ha detto che l'unica cosa in grado

di farle cambiare idea è che il Rebbe stesso di Chabad la chiami e le dica personalmente di non farlo. E questo è il motivo per il quale ho chiamato. Voi siete Chabad, giusto?" Cercai di spiegare a Zahava che il Rebbe è molto occupato, che studia, prega e insegna Torà venti ore al giorno, per non parlare delle mille lettere e richieste alle quali risponde quotidianamente. È impensabile ed irragionevole quindi aspettarsi che egli richiami anche direttamente le persone che gli si rivolgono, al telefono. Le proposi allora di mandare un fax al Rebbe, con la descrizione della situazione di Sara e

la richiesta di una benedizione, affinché la prossima persona che le parli riesca a persuaderla a tenere il bambino. Zahava si convinse ed accettò la proposta. Non persi tempo e scrissi subito il fax, preoccupandomi poi di mandarlo immediatamente. A quel punto mi preparai ad una lunga attesa, ma, sorprendentemente, dopo neppure un'ora ricevetti una telefonata dal segretario del Rebbe, che mi informava di aver ricevuto la risposta! Il Rebbe scriveva: "È vero che persone sono andate a parlarle seriamente e non hanno ottenuto risultati? Pregherò per

lei." Emozionato, chiamai immediatamente Zahava, per leggerle la risposta del Rebbe. Dall'altra parte del cavo ci fu un momento di assoluto silenzio. Alla fine, la sentii dire lentamente: "Il Rebbe sta dicendo che sto mentendo? Che nessuno è andato a parlare con Sara?" In effetti io non avevo pensato ad una cosa simile, ma mi resi conto che quello che diceva sembrava un'interpretazione del tutto verosimile. Cercai comunque di pensare a qualche altra possibile spiegazione alla risposta del Rebbe, quando Zahava mi interruppe, dicendo: "Il Rebbe se ne sta lì, lontano, a New York. Come può sapere se dico la verità o no?" Segui un altro lungo attimo di silenzio, mentre io non sapevo assolutamente più cosa dire. Alla fine la donna confessò: "Ok, va bene, lo ammetto. Non esiste nessuna Zahava... Sono io, Sara! Nessuno è venuto a parlarmi per cercare di convincermi a non abortire. Non riesco a capire come il Rebbe possa saperlo! Ma una cosa è certa: ho appena ricevuto la risposta che stavo aspettando, direttamente dal Rebbe, in persona! Ditegli per favore che non andrò a fare alcun aborto. Ditegli

che ho deciso di tenere il mio bambino e di affidarmi all'aiuto di D-O." Scrissi subito la decisione di Sara su di un foglio, che mandai poi via fax all'ufficio del Rebbe. Ancora una volta, la risposta non si fece aspettare. Dopo solo tre ore, arrivò la risposta che diceva: "Grazie per la buona notizia. È scritto in una *mishnà* del Trattato (Talmudico) Sanhedrin, che chi salva un'anima Ebraica è come se avesse salvato il mondo intero. Prego, fatele sapere che ella ha appena salvato il mondo intero! E con questo merito, D-O le manderà benedizioni di successo, salute e gioia."

I Giorni del Messia

Quinta Parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Come un sogno

L'esilio, nella sua interpretazione più approfondita ed estesa, è uno squilibrio, un'anormalità. Quando gli Ebrei non risiedono nel loro ambiente naturale, la terra d'Israele, e la loro casa è governata da stranieri, si trovano in esilio. Questo esilio fisico è un riflesso di un esilio ben più profondo, spirituale, in cui non si è in grado di dare il giusto peso a elementi di grandissima importanza. Una manifestazione ancora più profonda dell'esilio è quello della *Shechinà* (la Presenza Divina), cioè quando D-O Stesso si trova, se così si può dire, in esilio. In verità ...tutta la terra è piena della sua gloria (*Yesh'ayà* 6, 3), poiché la vitalità

della terra deriva dal potere Divino che è nascosto in essa. L'uomo però non percepisce questa forza Divina: i suoi occhi vedono il mondo fisico così come appare, ma non quello che vi è nascosto. Questa situazione in cui la verità è celata è l'esilio della *Shechinà*. Infine, vi è l'esilio della *neshamà* (anima). L'anima è eterna e di conseguenza si colloca su un piano infinitamente superiore al corpo, la cui vita è temporanea. Sarebbe naturale quindi che fosse la sfera spirituale dell'uomo a controllare e dominare quella fisica. In genere, però, succede il contrario e il predominio della sfera materiale su quella spirituale costituisce il vero esilio dell'anima. L'esilio viene perciò paragonato al sogno. Il sogno appare come se fosse realtà; il sognatore è convinto che perfino l'impossibile che sta accadendo nel sogno sia reale, ma non

lo è.

Quando si scoprirà la verità

L'esilio è quindi una condizione innaturale dell'universo, dell'individuo, del popolo d'Israele e dell'anima. Perciò noi preghiamo e chiediamo che giunga la redenzione, che rivelerà la verità e la Divinità. Allora il corpo cesserà di dominare l'anima e il popolo Ebraico otterrà nuovamente la sua spiritualità originaria, ritornerà alla sua terra dove verrà costruito il terzo Santuario e la *Shechinà* dimorerà fra le genti in uno splendore senza precedenti. Fino a quando tutto questo non accade, regna il buio spirituale e tre volte al giorno preghiamo: *possano i nostri occhi vedere il Tuo ritorno a Ziòn.*

Troppo facile!

Viveva un tempo un giusto, di nome Rabbi Naftali di Ropshitz. Non solo egli era un grande saggio e studioso, ma occupava anche molto del suo tempo nella raccolta di soldi da distribuire ai poveri. Ogni giorno, dopo la preghiera, egli girava di casa in casa, chiedendo ad ognuno un'offerta e, solo dopo aver finito la raccolta e distribuito ai bisognosi tutto il denaro, Rabbi Naftali si concedeva qualche momento per sedersi a tavola e mangiare un pezzo di pane. La colletta non era mai facile: i ricchi non concedevano facilmente il loro denaro e quelli che lo erano meno, avevano ben poco da dare. Un giorno, dopo aver terminato il suo giro e distribuito le offerte, Rabbi Naftali stava finalmente per sedersi a mangiare qualcosa, quando senti bussare alla porta. Un povero, presentatosi in ritardo quel giorno, chiedeva aiuto. Rabbi Naftali lo pregò di tornare l'indomani, ma il volto patito e gli occhi imploranti dell'infelice lo convinsero subito a rimandare il suo pasto e a uscire per una nuova colletta. Ovunque bussasse, però, fu accolto di malavoglia, dove non con parole dure: "Ancora qui? Ma non hai nient'altro da fare? Non ti ricordi che sei già venuto oggi?" Alla fine, pur avendo raccolto solo poche monete, fu felice di poterle dare al povero, che le ricevette con gratitudine.

Rabbi Naftali stava già per rimettersi a tavola, quando si accorse che di nuovo qualcuno gli stava chiedendo aiuto. "Sono in ritardo, vero? Non importa, tornerò domani. Vorrei però perlomeno confidare a qualcuno le mie disgrazie. Forse così mi sentirò meglio. Mia moglie non sta bene, e i dottori dicono che entro breve la sua vita sarà in pericolo. Mia figlia si fa grande ed io non ho i soldi per maritarla. E per finire? Ieri la mia casa è crollata!" Alla vista delle lacrime che avevano accompagnato quelle parole, Rabbi Naftali capi di non avere scelta e, per la terza volta quel giorno, si alzò per il suo giro di colletta. Quale fu la sua meraviglia però, quando invece che con impropri e parole dure, egli fu accolto ovunque con sorrisi e a braccia aperte. Tutti diedero laute offerte e qualcuno persino si scusò della sua precedente sgarbatezza. Pur avendo concluso con successo la sua missione, tornando a casa Rabbi Naftali non si sentì contento. Qualcosa non lo convinceva. Quando diede i soldi al povero gli disse: "I soldi sono tuoi e te li lascio, ma dimmi la verità. Tu mi hai mentito prima, vero? La tua situazione non è così grave." Il pover'uomo, pieno di vergogna, ammise di aver esagerato: "Mia moglie aspetta un figlio, e nei libri è scritto che una donna che deve dare alla luce un figlio è da considerare come se fosse in pericolo di vita, e per aiutarla, in modo che tutto si concluda felicemente, è permesso fare qualsiasi cosa, anche dissacrare il Sabato, in caso di necessità. Per quel che riguarda mia figlia, è

vero che per ora ha solo cinque anni, ma io mi dico sempre, perché aspettare l'ultimo minuto. Non si può mai sapere cosa accadrà, no? Quanto alla casa, in effetti non è proprio crollata. Si è solo definitivamente rotta la sedia a dondolo che avevo trovato il mese scorso nell'immondizia, e la cosa mi ha fatto sentire molto male!" A quel punto, il visitatore non poté più trattenersi, e chiese a Rabbi Naftali come avesse fatto a capire che non aveva detto la verità. "Semplice! Quando si compie un precetto, si incontrano sempre difficoltà, qualcosa che si oppone alla santità. Per questo faccio sempre tanta fatica nel raccogliere le offerte. Nel tuo caso invece, tutto è stato semplice... troppo semplice! Ho capito allora che qualcosa non andava. Evidentemente, non stavo compiendo veramente un precetto!"



L'angolo dell'halachà

Utilizzare cose altrui all'insaputa del proprietario

È proibito servirsi di qualsiasi oggetto che appartiene a un altro se la persona non ne è al corrente. Persino qualora si fosse certi che, nel caso il proprietario lo venisse a sapere, egli se ne rallegrerebbe e ne sarebbe felice poiché gli vuole bene, malgrado ciò, è proibito. Perciò, se qualcuno entra nell'orto o nel giardino di un amico, gli sarà proibito cogliere frutti all'insaputa del padrone, anche se costui gli è amico, lo ama come se stesso e prova senz'altro gioia e piacere nell'apprendere che egli ha beneficiato della sua frutta; comunque sia, siccome il proprietario non è al corrente del fatto, l'altro potrebbe approfittare di qualcosa che gli è vietato. È necessario mettere la persona in guardia a questo riguardo, poiché sono molti quelli che trasgrediscono questa norma inconsapevolmente.

Quando è permesso servirsi di qualcosa all'insaputa dei proprietari

Nonostante ciò, un familiare del padrone di casa è autorizzato a regalare un pezzo di pane a un povero o al figlio di un amico del capo di famiglia, anche senza che quest'ultimo lo sappia; questo atto non può considerarsi come eseguito all'insaputa perché questo è (anche) il comportamento abituale dei proprietari e loro stessi usano agire così, quindi il proprietario è certamente al corrente di quest'uso. Pertanto è permesso accettare una piccola somma come beneficenza da parte delle mogli, anche senza che i mariti ne siano stati informati, poiché questo è il loro modo di agire e i mariti lo fanno. Lo stesso vale per chi sia solito recarsi a mangiare della frutta direttamente in un frutteto e il proprietario ne sia a conoscenza: sarà lecito mangiarne, in queste condizioni, anche a sua insaputa. Questa norma si può applicare in ogni situazione analoga.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Con grande meraviglia e massimo stupore, misti a un grande dolore, fino ad oggi non sono ancora stati insediati tutti i territori della terra d'Israele, nonostante una simile condotta rappresenti l'opposto del buonsenso, dato che così solamente sollecitiamo ulteriori pressioni.

(Uscita del Sabato di parashà Lech-Lecha 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Visitate il sito

www.viverelagheula.net

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Per il *ghilui nishmàt bagùf* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Troppo facile!

Viveva un tempo un giusto, di nome Rabbi Naftali di Ropshitz. Non solo egli era un grande saggio e studioso, ma occupava anche molto del suo tempo nella raccolta di soldi da distribuire ai poveri. Ogni giorno, dopo la preghiera, egli girava di casa in casa, chiedendo ad ognuno un'offerta e, solo dopo aver finito la raccolta e distribuito ai bisognosi tutto il denaro, Rabbi Naftali si concedeva qualche momento per sedersi a tavola e mangiare un pezzo di pane. La colletta non era mai facile: i ricchi non concedevano facilmente il loro denaro e quelli che lo erano meno, avevano ben poco da dare. Un giorno, dopo aver terminato il suo giro e distribuito le offerte, Rabbi Naftali stava finalmente per sedersi a mangiare qualcosa, quando senti bussare alla porta. Un povero, presentatosi in ritardo quel giorno, chiedeva aiuto. Rabbi Naftali lo pregò di tornare l'indomani, ma il volto patito e gli occhi imploranti dell'infelice lo convinsero subito a rimandare il suo pasto e a uscire per una nuova colletta. Ovunque bussasse, però, fu accolto di malavoglia, dove non con parole dure: "Ancora qui? Ma non hai nient'altro da fare? Non ti ricordi che sei già venuto oggi?" Alla fine, pur avendo raccolto solo poche monete, fu felice di poterle dare al povero, che le ricevette con gratitudine.

Rabbi Naftali stava già per rimettersi a tavola, quando si accorse che di nuovo qualcuno gli stava chiedendo aiuto. "Sono in ritardo, vero? Non importa, tornerò domani. Vorrei però perlomeno confidare a qualcuno le mie disgrazie. Forse così mi sentirò meglio. Mia moglie non sta bene, e i dottori dicono che entro breve la sua vita sarà in pericolo. Mia figlia si fa grande ed io non ho i soldi per maritarla. E per finire? Ieri la mia casa è crollata!" Alla vista delle lacrime che avevano accompagnato quelle parole, Rabbi Naftali capi di non avere scelta e, per la terza volta quel giorno, si alzò per il suo giro di colletta. Quale fu la sua meraviglia però, quando invece che con impropri e parole dure, egli fu accolto ovunque con sorrisi e a braccia aperte. Tutti diedero laute offerte e qualcuno persino si scusò della sua precedente sgarbatezza. Pur avendo concluso con successo la sua missione, tornando a casa Rabbi Naftali non si sentì contento. Qualcosa non lo convinceva. Quando diede i soldi al povero gli disse: "I soldi sono tuoi e te li lascio, ma dimmi la verità. Tu mi hai mentito prima, vero? La tua situazione non è così grave." Il pover'uomo, pieno di vergogna, ammise di aver esagerato: "Mia moglie aspetta un figlio, e nei libri è scritto che una donna che deve dare alla luce un figlio è da considerare come se fosse in pericolo di vita, e per aiutarla, in modo che tutto si concluda felicemente, è permesso fare qualsiasi cosa, anche dissacrare il Sabato, in caso di necessità. Per quel che riguarda mia figlia, è

vero che per ora ha solo cinque anni, ma io mi dico sempre, perché aspettare l'ultimo minuto. Non si può mai sapere cosa accadrà, no? Quanto alla casa, in effetti non è proprio crollata. Si è solo definitivamente rotta la sedia a dondolo che avevo trovato il mese scorso nell'immondizia, e la cosa mi ha fatto sentire molto male!" A quel punto, il visitatore non poté più trattenersi, e chiese a Rabbi Naftali come avesse fatto a capire che non aveva detto la verità. "Semplice! Quando si compie un precetto, si incontrano sempre difficoltà, qualcosa che si oppone alla santità. Per questo faccio sempre tanta fatica nel raccogliere le offerte. Nel tuo caso invece, tutto è stato semplice... troppo semplice! Ho capito allora che qualcosa non andava. Evidentemente, non stavo compiendo veramente un precetto!"



L'angolo dell'halachà

Utilizzare cose altrui all'insaputa del proprietario

È proibito servirsi di qualsiasi oggetto che appartiene a un altro se la persona non ne è al corrente. Persino qualora si fosse certi che, nel caso il proprietario lo venisse a sapere, egli se ne rallegrerebbe e ne sarebbe felice poiché gli vuole bene, malgrado ciò, è proibito. Perciò, se qualcuno entra nell'orto o nel giardino di un amico, gli sarà proibito cogliere frutti all'insaputa del padrone, anche se costui gli è amico, lo ama come se stesso e prova senz'altro gioia e piacere nell'apprendere che egli ha beneficiato della sua frutta; comunque sia, siccome il proprietario non è al corrente del fatto, l'altro potrebbe approfittare di qualcosa che gli è vietato. È necessario mettere la persona in guardia a questo riguardo, poiché sono molti quelli che trasgrediscono questa norma inconsapevolmente.

Quando è permesso servirsi di qualcosa all'insaputa dei proprietari

Nonostante ciò, un familiare del padrone di casa è autorizzato a regalare un pezzo di pane a un povero o al figlio di un amico del capo di famiglia, anche senza che quest'ultimo lo sappia; questo atto non può considerarsi come eseguito all'insaputa perché questo è (anche) il comportamento abituale dei proprietari e loro stessi usano agire così, quindi il proprietario è certamente al corrente di quest'uso. Pertanto è permesso accettare una piccola somma come beneficenza da parte delle mogli, anche senza che i mariti ne siano stati informati, poiché questo è il loro modo di agire e i mariti lo fanno. Lo stesso vale per chi sia solito recarsi a mangiare della frutta direttamente in un frutteto e il proprietario ne sia a conoscenza: sarà lecito mangiarne, in queste condizioni, anche a sua insaputa. Questa norma si può applicare in ogni situazione analoga.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Con grande meraviglia e massimo stupore, misti a un grande dolore, fino ad oggi non sono ancora stati insediati tutti i territori della terra d'Israele, nonostante una simile condotta rappresenti l'opposto del buonsenso, dato che così solamente sollecitiamo ulteriori pressioni.

(Uscita del Sabato di parashà Lech-Lecha 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Visitate il sito

www.viverelagheula.net

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Per il *ghilui nishmàt bagùf* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l